

9. Insegnare Dante anche con la cosmografia

di Sperello di Serego Alighieri*



9.1. Introduzione

A settecento anni dalla morte di Dante Alighieri si studia la *Divina Commedia* in tutti i licei e in molte altre scuole italiane: questa è un'ottima cosa per la nostra cultura. Tuttavia, il fatto che questo insegnamento sia affidato soltanto ai docenti di lettere¹ contrasta con il multiforme ingegno del poeta e impedisce la necessaria comprensione multidisciplinare del poema. Infatti Dante, da uomo medievale e da genio, quali indubbiamente era, riusciva a spaziare fra tutti i principali campi della conoscenza: dalle arti, come poesia e retorica, alla filosofia e alla storia, dalle scienze, come fisica e astronomia, alla teologia; conosceva a fondo tutti questi campi, fra di loro spaziava uniformemente e li ha inseriti tutti nel suo poema. Purtroppo questa capacità multiforme si

* L'autore è discendente di Dante, 19 generazioni dopo il poeta. Pietro Alighieri, figlio di Dante, è vissuto a Verona, dove Dante ha soggiornato a lungo, ospitato dagli Scaligeri. Pietro è stato anche giudice a Verona e il 23 aprile 1353 acquistò un terreno a Gargagnago in Valpolicella, che è tuttora proprietà della famiglia Serego Alighieri. La discendenza da Dante non è però tutta per via maschile, in quanto nel Cinquecento era rimasta un'unica discendente donna, Ginevra Alighieri, che nel 1549 sposò Marcantonio di Serego. Francesco Alighieri, zio di Ginevra e ultimo discendente maschio di Dante, nel 1558 lasciò in eredità a Pieralvise, figlio di Ginevra e Marcantonio, varie proprietà, fra cui quelle a Gargagnago, a patto che lui e i suoi discendenti aggiungessero al cognome dei Serego quello degli Alighieri. L'atto di acquisto del terreno a Gargagnago nel 1353 e il testamento di Francesco Alighieri sono conservati nell'archivio di famiglia.

In un segnalibro che mio padre mi regalò, quando cominciavo a leggere, ci sono scritti questi versi della *Commedia*:

O poca nostra nobiltà di sangue,

...

Ben se' tu manto che tosto raccorre:

sì che, se non s'appon di in die,

Lo tempo va dintorno con le force.

(Par. XVI, 1, 7-9)

Insomma, la nobiltà e la discendenza svaniscono, preda del tempo, se non ci si dà da fare per consolidarle. Spero con questo articolo di esserci almeno in parte riuscito.

1. Questa inveterata consuetudine didattica deriva, oltre che da questioni pratiche, dalla divisione fra poesia e non poesia, a vantaggio della prima, operata da Benedetto Croce nel suo saggio su *La poesia di Dante* (Laterza, Bari 1921) e poi condivisa nella riforma scolastica varata da Giovanni Gentile nel 1923.

